

## Biblioteca

PAOLO DI STEFANO

*Fata Morgana*

Casa Editrice Feltrinelli

Non a caso lo scrittore *Paolo Di Stefano* (1956, siciliano di Avola (SR), autore di tre romanzi ben premiati), addetto culturale del *Corriere della Sera* ha curato inchieste sulla società, in particolare sul difficile equilibrio della famiglia, sui conflitti e sul difficile rapporto tra figli e genitori con i relativi traumi riportati dagli adolescenti, i loro meccanismi di difesa, sospesi tra le ribellioni irresponsabili e le dolorose infermità e soprattutto, come in quest'ultimo romanzo, il disperato bisogno del protagonista di poter essere un ragazzo normale. Il romanzo *Aiutami tu* è stato pubblicato dalla casa editrice Feltrinelli di Milano (2005, pp. 205).

Paolo Baldi, tredicenne, scrive ben 164 lettere a Marianna di cui è innamorato, sebbene lei abbia il doppio di anni di lui. Le lettere di Pietro non hanno risposta da parte della ragazza, la quale serve come depositaria per consegnare poi il fascicolo alla polizia, come chiariscono un *incipit* ed un *explicit*, posti all'inizio ed alla fine dell'opera.

Prevale nella pagina il lungo monologo, adattato a lettera, dal quale emergono la vita, i sogni, le inquietudini, i terrori di un adolescente che attraversa il periodo più difficile della sua vita.

Non manca anche il canto in prosa dell'amore.

Le paure sono giustificate. I genitori sono sul punto di dividersi e si separano. Per questo Pietro e la sorellina, "*la mocciosa*", vengono trasferiti in casa di antichi vicini, di Nespola, due vecchi, repellenti per i giovani, ma nei quali la madre nutre cieca fiducia.

La scelta del titolo, *Aiutami tu*, non è casuale, perché il giovane Pietro si sente ossessionato da non meglio identificati terroristi e questo costituisce il motivo dominante di tutto il libro, anche se nella seconda parte alla più grande Marianna si sostituisce la coetanea compagna di banco Blerina, "*il ginocchio e le tette*". Del resto, gli affetti dei genitori non aiutano i ragazzi: la madre è inasprita dal rancore, il padre,

avvilito e taciturno, si vede ad intermittenze momentanee, finché non scompare del tutto. L'odio dei ragazzi si riversa per istinto sui Nespola, persone ipocrite e bigotte, che li nutrono di cibi cattivi e sono ostili al loro padre. I ragazzi, spiandoli, capiscono che i vecchi sono implicati in loschi traffici di usura e, trovata per caso una lettera del loro padre, non spedita, suppongono che anch'egli sia una delle vittime. Nella mancanza di conforto da parte dei genitori Pietro patisce in forma persecutoria una sindrome ossessiva, vede congiure, teme di essere rapito.

Così, a poco a poco, i due ragazzi architettano sgarberie, furti, perfino complotti fino alla totale soppressione fisica dei Nespola. Probabilmente questa è puramente fantasia, sebbene il ragazzo si autoaccusi, perché l'assassinio sarebbe opera di visitatori notturni secondo il commissario.

Alla fine dell'opera, sembra di assistere a trasformazioni sostanziali, dato che il lettore si trova dinanzi a due prospettive: quella del ragazzo e quella del commissario. Lo scrittore non è nuovo a penetrare nell'animo esasperato di ragazzi emarginati, che per rabbia possono arrivare all'assassinio non a caso *Tutti contenti* prendeva avvio da un delitto dimenticato di un ragazzo.

Comunque, i due temi centrali dello sbando della società odierna, l'usura e la decadenza della famiglia, restano al centro delle analisi che acutamente lo scrittore sviluppa attraverso i suoi personaggi.

Carmelo Depetro

DACIA MARAINI

*Colomba*

Casa Editrice Rizzoli

L'ultima opera della scrittrice *Dacia Maraini*, *Colomba*, è pubblicata dalla casa editrice Rizzoli di Milano in ben trecentosessantacinque pagine. Troppe in verità. La Maraini gode di una scioltezza e di un'incisività uniche tutte le volte che crea racconti brevi, storie lineari con pochi personaggi: allora ne mette a nudo facilmente in poche immaginazioni il mondo interiore e anche la complessità delle personalità.

In questo romanzo due sono i fili e le trame di due diverse storie, prima tenuti distanti e poi sorprendentemente intrecciati: uno quello della "*donna dai capelli corti*", la stessa scrittrice che parla di sé in terza persona e l'altro è la

storia di Zaira, strana figura di montanara colta, nonna, abruzzese, la quale ricorre alla scrittrice per cercare ancora la nipote Colomba, detta 'Mbina. Vicino ai boschi dell'Ermellina una mattina è scomparsa una ragazza di 22 anni, Colomba, una ragazza quieta, uscita di casa in bicicletta, per andare al lavoro alle Poste. Ma alle Poste non è mai arrivata; la bicicletta viene ritrovata all'imbocco di una strada verso il bosco. La polizia, dopo tante ricerche, rinuncia alle indagini ed archivia il caso. Solo la nonna Zaira ostinatamente, ancora dopo un anno, continua a cercarla. Dalla scomparsa inspiegabile della ragazza si snodano e si intrecciano mille altri piani di diversificazioni: storie su storie, che forse non servono all'economia della trama principale, le quali si moltiplicano ininterrottamente. Nonna Zaira chiede aiuto alla scrittrice e narra l'intera saga familiare, siculo-abruzzese, di gente umile, povera, sconfitta, che si protrae per un centinaio d'anni.

L'altro grumo di storie nel corso dell'opera è quello della scrittrice, "*la donna dai capelli corti*". Questa appare non solo come narratrice, ma come personaggio che rievoca il suo passato: una "*giovane madre*" narra ad una bambina delle storie (anche quella dei pomi d'oro delle Esperidi) e quindi altre storie (forse la stessa storia di Colomba). Insetto realistico o sogno sognato?

Sebbene questo non sia assolutamente un romanzo storico, tuttavia la storia degli ultimi cento anni è vita come la subisce il popolo (dalla prima guerra mondiale al fascismo, dall'Unione Sovietica di Stalin ai gulac). Anche queste digressioni rendono voluminosa la storia centrale.

Zaira, detta Za, nasce nella storia di questo romanzo come personaggio iniziale che si introduce nell'immaginazione dell'autrice. Un espediente pirandelliano? È più facile che resti un semplice artificio ad effetto, se si considera che anche la scrittrice si propone come personaggio. O forse questo vuole essere una sorta di riflessione che si ripiega su se stessa nel corso della narrazione. Certamente lo è quando la scrittrice si arrampica nelle montagne abruzzesi e rievoca nella memoria altre montagne percorse con un padre avventuroso (è riconoscibile il padre Fosco, morto appunto quando Maraini scriveva *Colomba*).

Il più delle volte le rievocazioni dei morti nascono dal piano sentimentale della grande tenerezza, che le alimenta, da qualunque

personaggio provengano (un capitano che muore combattendo sul Carso; un vecchio che ritorna nella Marsica dopo l'esilio in Unione Sovietica, deviazionista con la banale ambiguità di fascista-comunista; le sanguinose razzie dei tedeschi nel secondo conflitto; la contestazione sessantottina nel dopoguerra).

Anche in quest'opera le donne non sono esseri che realizzano se stesse, ma sono sempre condizionate da rapide passioni e da infelici amori che le confinano nel ruolo di ragazze-madri. Sebbene umiliate ed offese, hanno tenacissima vitalità straordinaria (come Zaira) e sanno anche compatire.

Oltre che a storie ed a personaggi, bisognerebbe porre attenzione al bosco. Questo nelle pagine della Maraini gioca un ruolo di grande rilievo. L'aderenza che la scrittrice rivela quando parla di animali, di rocce, di piante è meravigliosa; ma il bosco per lei è anche altro, una grande forza misteriosa, in cui c'è la paura e l'incanto, il mostro, la favola, la leggenda, i briganti, i bracconieri, tutto il fascino del mistero e della favola. A questo punto, dato il continuo riferimento ad esso, il ritorno frequente di esso nelle pagine del romanzo, il fondale suggestivo e misterioso su cui si muovono i personaggi, perché non potrebbe essere anch'esso personaggio vivo e vitale tra i personaggi?

È necessaria un'ultima considerazione. Mai come in quest'opera Dacia Maraini ha inserito inserti dialettali in una quantità enorme, al punto che lei stessa ha sentito il bisogno di corredare il volume, alla fine, di parole ed espressioni abruzzesi tradotte in italiano. Può darsi che questo ripiego risulti utile, però si consideri che in un caso il dialetto abruzzese in opposizione alla lingua diventa il simbolo di un contrasto: Angelica, che conosce la lingua italiana molto bene, parla con Zaira in stretto abruzzese per manifestarle la sua opposizione; allo stesso modo non si lava mai i capelli.

Anche in momenti di drammaticità viene usato il dialetto con un certo effetto. ad esempio, a pag. 61: dopo il terremoto Zaira è disperata, perché Mosé Salvato è rimasto sotterrato nella casa. La moglie scava disperatamente anche con le mani e chiede aiuto a Ginett' C' puzzan' i baff', "*Vié ecch'Ginett' aiutame a scavà!*". Occasioni simili nel romanzo non mancano, ma viene da chiedersi se la scrittrice, senza l'uso del dialetto abruzzese, non sarebbe riuscita a rendere efficacemente la drammaticità del momento.

c.d.